UNA SCONCERTANTE E ALLARMANTE DICHIARAZIONE DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALL'« ESPRESSO » SUI FATTI DEL LUGLIO 1964

Moro ha ingannato Nenni?

All'atto della nomina di De Lorenzo a Capo di S.M. la DC dette ai socialisti piene garanzie sulla lealtà democratica del generale - Nenni rivela che lo scandalo del SIFAR non è il « solo caso » di « mostruosa degenerazione » - Lo « spauracchio del colpo di stato » per influire sulla crisi del governo

Il Presidente del PSI-PSDI unificati, Pietro Nenni, ritorna sul « colpo di stato » del 14 luglio 1964. Vi ritorna con una lettera all'Espresso in risposta alle precise contestazioni rivoltegli una settimana fa dal direttore del medesimo e vi ritorna, anche perché colpito da una domanda che gli era stata posta ripetutamente soltanto da noi: perché i ministri socialisti votarono un anno e mezzo fa la « chiamata » politica del generale De Lorenzo a Capo di S. M. dell'Esercito?

Nenni a questa che è la domanda chiave per collegare il passato al presente risponde: « Quando il Consiglio dei ministri nominò il generale De Lorenzo capo di Stato Maggiore dell'esercito non mancai di chiedere informazioni ed assicurazioni sull'atteggiamento da lui tenuto nella crisi dell'estate 1960 e in quella dell'estate 1964 ». Nulla di più e nulla di meno di quanto aveva scritto due settimane fa l'Avanti! credendo in tal modo di chiudere plausibilmente la questione.

In realtà la questione rimane intieramente aperta. Osserva, infatti, e giustamente, l'Espresso nel suo odierno commento alla lettera di Nenni: « Quando due anni dopo De Lorenzo fu proposto per la nomina di capo di S. M. dell'Esercito, Nenni chiese assicurazioni sul suo comportamento nel luglio del 1964 e ne ebbe risposta pienamente soddisfacente. Non dice a chi chiese quelle assicurazioni. Evidentemente al presidente del Consiglio Moro, al ministro della difesa Andreotti e al ministro dell'Interno Taviani. Dunque il governo legittimo, le autorità costituite, erano tranquillissime, nel luglio del 1964, e dopo, sul comportamento di De Lorenzo. Se i provvedimenti eccezionali di ordine pubblico furono presi, furono presi alla insaputa di quelle autorità e non ebbero natura normale, ma natura di complotto, di complotto grave contro la sicurezza dello Stato, perché svoltosi all'insaputa del governo ».

Ma non meno giustamente si può e si deve osservare, prendendo per buone le assicurazioni che Nenni per buone prese all'atto della nomina di De Lorenzo a capo di S. M. dell'Esercito, che le cose dovettero svolgersi, nel luglio del 1964, in modo del tutto diverso. E cioè che Moro e Rumor sapevano non meno del Presidente della Repubblica Segni delle misure eccezionali di ordine pubblico in corso di attuazione e che, insomma, quello che Togliatti chiamò allora alla Camera « lo spauracchio del colpo di Stato », lungi dal provenire da una sola parte, fu lo strumento al quale la DC fece ricorso proprio per imporre alla crisi in atto lo svolgimento da essa voluto e mettere i socialisti nelle condizioni di cedere.

Sminuisce la gravità delle rivelazioni dell'Espresso una ipotesi di questo genere che per giunta lo stesso Nenni lascia oggi leggere fra le righe? Al contrario. Essa rende ancor più gravi tutte le notizie e tutte le congetture venute in chiaro circa il rapporto tra forze armate e governo nel nostro paese e circa l'utilizzazione, sedicente legale, delle forze armate a fini direttamente politici. I « colpi di stato » hanno le loro forme possibili e se si può minacciare, sia pure al solo fine di coartare, in un dato momento, la libera volontà delle forze politiche, fatte salve le forme legali, tanto meglio.

Solo alla luce di queste considerazioni, del resto, è oggi possibile ricostruire il perché della tranquillità con la quale il generale De Lorenzo si è allineato alle posizioni ufficiali della DC e del governo di centro sinistra nello smentire le testimonianze inoppugnabili di Ferruccio Parri e di altri.

Egli smentisce perché sa di potere affermare prima o dopo che non soltanto Segni (fuori delle sue prerogative costituzionali) ebbe con lui i noti contatti nel luglio del 1964, ma che quei contatti egli li ebbe anche e, forse soprattutto, con chi mai potrebbe rimproverargli di avere agito « al di fuori » della legalità.

De Lorenzo, colpito tardivamente dalla scoperta delle « deviazioni » del SIFAR sta — come si suol dire — in una botte di ferro. E non ci si dica che Nenni è stato tanto ingenuo e Tremelloni tanto irresponsabile da avere atteso più d'un anno dalla formazione del governo uscito dalla crisi del '64 per « scoprire » le malefatte di colui che avevano chiamato alla carica altissima di Capo di S. M. dell'Esercito.

La verità è che quando Nenni e i ministri socialisti ebbero dalla DC le assicurazioni necessarie per il voto socialista alla nomina di De Lorenzo a capo di S. M. dell'Esercito, sapevano benessimo come stavano le cose e dovettero far buon viso a cattivo giuoco, fino alla prima occasione utile. L'occasione è stata la scoperta delle « deviazioni » del SIFAR.

Ma nemmeno questa è stata la ragione di fondo della defenestrazione di De Lorenzo. La vera ragione il paese attende ancora di conoscerla e non sappiamo quale valore attribuire, per essere messi sulla giusta via, dalla seguente affermazione contenuta nella lettera di Nenni all'Espresso: « Il caso delle mostruose degenerazioni del SIFAR è lì per dimostrarci a quali conseguenze può condurre un allentamento del controllo politico e della vigilanza dell'opinione. Non è il solo caso. Altri ve ne sono per i quali è in corso una inchiesta ».

Quel che è certo è che questa affermazione è soltanto allarmante, non è esauriente. E tanto meno lo è se collegata alla piena reticenza di Nenni in ordine al problema della istituzione di una inchiesta parlamentare, in ordine alle clamorose mutuazioni in corso al Senato, per iniziativa governativa, degli articoli più gravi del testo unico di Pubblica sicurezza a proposito di poteri eccezionali e di « stato di pericolo pubblico », in ordine alle divergenze fortissime e non ancora apertamente esplose nella maggioranza circa la collocazione nazionale e internazionale delle Forze Armate Italiane.

La nota redazionale dell'Espresso così afferma: « Parole gravi, queste di Nenni, anche se se ne vorrebbe saper di più. Ma Nenni è un uomo politico e conosce i limiti del riserbo. Forse li conosce troppo ». Esattamente come e quanto volle conoscerli nel luglio del 1964? L'esperienza dovrebbe avere insegnato più di qualcosa. In ogni caso forzare i limiti di quel riserbo è appunto il compito che responsabilmente e tempestivamente occorre assumersi nel Parlamento e nel paese.

Antonello Trombadori

Negoziati, non guerra!

La Segreteria CGIL sul Medio Oriente

Coesistenza fra Israele e Stati arabi, indipendenza e affrancazione dall'imperialismo e dal neo-colonialismo — No all'intervento armato straniero

Ecco di seguito il testo integrale del documento CGIL approvato martedì dalla Segreteria confederale sulla crisi nel Medio Oriente.

« La Segreteria della CGIL ha esaminato gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente. La gravità della crisi determinatasi in questa parte del mondo e i pericoli che essa costituisce per la pace di quei Paesi, in una situazione mondiale già molto precaria, rischiano di moltiplicare i pericoli di guerra e di compromettere ulteriormente il processo di distensione internazionale.

La CGIL è per l'affermazione e la salvaguardia dell'integrità e dell'indipendenza dello Stato di Israele. La CGIL è per la affermazione e la salvaguardia della integrità e della indipendenza degli Stati Arabi.

La grave crisi in corso nel Medio Oriente coinvolge paesi e popoli che da decenni si battono per affrancarsi dall'imperialismo e dal neocolonialismo. Una soluzione reale e duratura dei gravi problemi che sono alla base della crisi attuale può e deve essere trovata solo attraverso la via del negoziato, che presuppone il rifiuto di ogni ricorso ad azioni di forza ed in particolare di ogni intervento armato straniero.

La CGIL auspica il negoziato anche come mezzo per la ricerca di nuove basi nei rapporti fra gli Stati del Medio Oriente allo scopo di determinare le condizioni di una nuova situazione di coesistenza sulla base dell'indipendenza nazionale di ogni paese. Ciò esige la cessazione di ogni forma di discriminazione e di persecuzioni razziste e il riconoscimento, in ogni Stato, dell'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini; il pieno rispetto delle scelte di ogni popolo per il regime politico e sociale preferito e la libertà di ogni Stato di disporre in piena sovranità delle risorse economiche nazionali.

La CGIL ritiene che, nella difficile situazione di una regione che è così vicina all'Europa e in una realtà mondiale così gravida di pericoli, debbano perseguirsi con costanza da parte dell'ONU tutte le iniziative intese ad una soluzione pacifica della crisi. Per questo, conclude il documento, la CGIL sollecita il governo italiano a favorire lo sviluppo di tutte le iniziative di mediazione e di pace e auspica che le grandi potenze favoriscano l'opera dell'ONU rifuggendo da qualsiasi iniziativa che possa compromettere la pace nel Medio Oriente e nel mondo »

Concluso il dibattito al Congresso dell'UGI

Gli interventi dei compagni Michele Figurelli e Giulio Chiesa

Dal nostro inviato

RIMINI, 31.

Una chiarificazione sugli obiettivi concreti che il movimento studentesco si propone oggi di conseguire e una dura condanna nei riguardi di ogni volontà di trasformare l'UGI in una palestra di esercitazioni « teoriche » e di tentativi estremistici che disperderebbero il patrimonio di forza e di lotte del movimento stesso: questi, in sintesi, gli elementi più importanti emersi dal dibattito al XVI Congresso dell'UGI.

I rappresentanti delle posizioni estremistiche, venuti al congresso per portare una linea d'attacco al congresso stesso, di fronte alla risposta della maggioranza, risposta che si delineata chiara durante le votazioni, hanno preferito abbandonare la seduta. Il congresso pertanto ha proseguito i suoi lavori.

I compagni Giulio Chiesa e Michele Figurelli avevano condotto un'ampia analisi della situazione in cui oggi versa l'università italiana, e delle prospettive a breve scadenza che, nel campo della scuola e della formazione professionale e intellettuale, la classe dominante tenta di dare allo sviluppo sociale del paese, ed avevano indicato nel sindacato studentesco unitario lo strumento più valido per contestare e sconfiggere questo disegno.

Le vicende contrastate della legge 2314 dimostrano — ha argomentato il compagno Chiesa — come questo disegno sia inadeguato perfino alle esigenze di uno sviluppo tecnologico moderno e serva solo a colmare quelle lacune e quelle carenze che entro breve termine si riproporranno al nostro paese. Di fronte a questa contraddizione, lo studente oggi avverte che un tipo di istruzione tecnicistica ha il difetto di invecchiare tanto velocemente quanto le macchine per le quali è stato concepito. E' su questa contraddizione che è possibile oggi nella università raccogliere la più ampia adesione per un tipo di battaglia culturale e politica che il movimento studentesco può recepire e svolgere.

Occorre fare acquisire alla gran massa di tecnici in via di formazione, una coscienza non falsa della loro precisa collocazione sociale e della loro influenza effettiva sulle decisioni economiche e politiche che, via via, vengono assunte nel paese. Ed è nella battaglia di tipo sindacale — ha precisato il compagno Chiesa — e non fuori di questa che lo studente acquista coscienza del proprio potere di contestazione e dei grandi problemi che investono decisioni più gravi e più importanti a livello politico.

C'è nell'atteggiamento di quegli studenti che pretendono di scavalcare i problemi e di accedere ad una soluzione globale di essi — ha osservato Chiesa — una componente di disperazione e di confusione che non è certo recepibile — e che occorre quindi respingere — dai grandi movimenti di lotta quali sono quelli che oggi si presentano nell'università e nelle scuole e che pongono invece obiettivi precisi.

Il processo di sindacalizzazione del movimento studentesco — come ha osservato il compagno Figurelli — è già in atto: ce lo hanno dimostrato le lotte che si sono svolte in tutti gli atenei e nelle scuole durante gli ultimi mesi. Occorre, quindi, creare un sindacato che non sia una ristretta « élite » di quadri, staccata dalla realtà e dalla base studentesca, ma che raccolga le più ampie adesioni fra gli studenti. Si è assistito invece, nel corso delle lotte stesse e durante il congresso dell'UGI, al tentativo di anteporre la discriminazione della coscienza politica con la quale si partecipa ad un sindacato, alla formazione del sindacato stesso. E' stato infatti presentato al congresso un lungo documento nel quale, con estrema approssimazione culturale — Figurelli si è soffermato a lungo a contestare i punti in cui questa approssimazione diventa ignoranza vera e propria — si delinea una « teoria » in base alla quale dovrebbe essere accettata l'adesione o no all'UGI e al movimento sindacale. Questa discriminazione è contraria ad ogni formazione di un sindacato che sia autonomo, che sia unitario e che raccolga la maggior parte degli studenti. La discussione su questi punti — ha osservato il compagno Figurelli — ha per di più fatto perdere di vista quali sono oggi i problemi con i quali gli studenti debbono fare i conti, e di fronte ai quali si è già misurata la lotta condotta in questo periodo negli atenei. Dare prospettiva a queste lotte, indicare obiettivi concreti da perseguire è il compito che invece sta oggi di fronte al movimento studentesco, se non si vuole che la sua crisi tocchi il fondo. Occorre però contemporaneamente — ha detto il compagno Figurelli — superare ogni verticismo e ogni tentativo di burocratizzare la lotta contro il « piano Gui » per una vera democrazia nelle università, sottraendola a quel gioco di compromesso e di vertice con cui oggi il governo vorrebbe mascherare, anche per quel che riguarda la crisi nelle università, il fallimento della politica di centro-sinistra.

Elisabetta Bonucci

APPASSIONATE ADESIONI ALL'INIZIATIVA DI «ITALIA PER IL VIETNAM»

Parri, Amendola, Lombardi, Luzzatto e Albani gli oratori della manifestazione di Milano

VITERBO PER IL VIETNAM E LA GRECIA Oltre tremila lavoratori, cittadini, giovani hanno dato vita ... /ad una grande manifestazione per la libertà in Grecia e la pace nel Vietnam. Un lungo corteo ha attraversato le strade cittadine. Al comizio hanno parlato, fra gli altri, l'avv. Gentili Mainella, del PRI per il Comitato della Resistenza, Petroselli del PCI, Pescioltì del PSIUP, Serafini dei socialisti autonomi, Mastidoro del comitato nazionale della pace e uno studente greco la cui testimonianza è stata caldamente applaudita. Alla manifestazione, indetta dal comitato della Pace, hanno aderito parlamentari, sindaci, amministratori, partiti politici, sindacati, la federazione degli Artisti, l'UDI, le organizzazioni giovanili politiche e culturali, le amministrazioni comunali di Civitacastellana, Vignanello, Soriano, Caprarola, Marta, Procero, Soriano. Nella foto: un momento del corteo.

Porteranno le loro testimonianze anche due rappresentanti del mondo religioso - Sciopero di 30 minuti per la pace all'Olivetti

Milano sarà teatro domani pomeriggio, 2 giugno, di una grande manifestazione per la pace, organizzata dal comitato unitario « Italia per il Vietnam ». Decine di migliaia di persone confluiranno nel capoluogo lombardo con pullman, treni e auto, provenienti da tutte le province del Nord Italia. Un corteo si muoverà verso le ore 15 da Porta Venezia, dove è stato fissato il concentramento delle delegazioni, per raggiungere Piazza Castello attraverso Corso di Porta Venezia, Corso Vittorio Emanuele, Via Mercanti e via Dante. In Piazza Castello si svolgerà un comizio unitario nel corso del quale prenderanno la parola il senatore Ferruccio Parri, l'on. Giorgio Amendola, della Direzione del PCI, il dott. Gian Mario Albani, delle ACLI, l'on. Riccardo Lombardi della direzione del PSIUP, e l'on. Lucio Luzzatto della direzione del PSIUP. Sono previste inoltre, nel corso della manifestazione, due testimonianze di rappresentanti del mondo religioso sugli orrori della guerra nel Vietnam.

Il numero delle adesioni che continuano a pervenire alla manifestazione milanese, il ritmo col quale esse giungono e le espressioni che le accompagnano fanno prevedere una partecipazione enorme e appassionata di cittadini di ogni fede politica e formazione ideologica uniti dai comuni sentimenti di condanna alla guerra e di amore per la pace, l'indipendenza e la libertà dei popoli. Vanno segnalate, fra le altre, le adesioni di docenti e ricercatori dell'Istituto di Fisica dell'Università, e quella del « raggruppamento dei giovani ebrei » di Torino e Milano.

La designazione degli oratori ufficiali della manifestazione è del resto una prova tangibile delle larghe adesioni pervenute al comitato « Italia per il Vietnam ». A fianco del senatore Parri e del cattolico Albani, dirigente delle Acli, prenderanno la parola il comunista Amendola, il socialista Lombardi e il socialista di Unità proletaria Luzzatto.

Da ogni centro piccolo e grande dell'Italia Settentrionale pervengono sempre più numerose notizie di iniziative promosse da comitati unitari locali, da associazioni, circoli, partiti, sindacati, organizzazioni, personalità della cultura, volte a consentire al più gran numero possibile di persone di essere presenti domani a Milano.

In Piemonte intanto i 14 mila lavoratori degli stabilimenti Olivetti del Canavese effettueranno oggi mezz'ora di sciopero contro l'aggressione americana al Vietnam e per imporre al governo italiano una iniziativa autonoma che contribuisca a riportare la pace del Sud-est asiatico. La manifestazione è stata promossa dalla CGIL e dal movimento sindacale Autonomia aziendale che ne hanno dato notizia ieri in un volantino diffuso tra le maestranze del grande complesso eporediese. All'e 18 avrà luogo in piazza Giocosa, ad Ivrea, un comizio.

Al termine di un convegno del Movimento non violento per la pace, tenuto a Firenze nei giorni scorsi, è stato approvato un documento per la pace e l'indipendenza del Vietnam. Dopo aver espresso la solidarietà con l'azione indipendente dei buddisti vietnamiti, il documento propone: « 1) la cessazione immediata di tutti i bombardamenti americani nel Vietnam: 2) la cessazione dell'appoggio statunitense al governo fantoccio Ky nel Sud-Vietnam: 3) l'elezione di un governo civile, ad opera del popolo, nel Vietnam del Sud, che sia indipendente da ogni ingerenza straniera per arrivare a formare un governo di coalizione con FNL ed elaborare le modalità relative alla unificazione del Paese ».

SICILIA: i ministri fanno la campagna elettorale con i mezzi dello Stato

I compagni on. Macaluso e Failla hanno rivolto al presidente del Consiglio una interrogazione urgente, che reca anche le firme dei compagni Giorgio Amendola, G. C. Pajetta, Ingrao e di tutti i deputati comunisti siciliani, per conoscere se egli « non ritenga che il rispetto del più elementare costume democratico renda doveroso:

« 1) di emanare severe disposizioni contro l'uso illecito di personale, danaro e mezzi dello stato al servizio di ministri e sottosegretari calati in Sicilia come propagandisti di partito per la campagna elettorale in corso;

« 2) di evitare nella maniera più scrupolosa che i sottosegretari, i ministri e lo stesso presidente del consiglio dei ministri diano luogo ad iniziative come quelle che, sempre in rapporto con le elezioni siciliane, si sono concretizzate, di questi giorni, in fumose elargizioni di promesse di opere pubbliche ed altre cosiddette provvidenze, e ciò in quanto promesse del genere, se hanno assai spesso caratteristiche di scarsa concretezza e ancor minore attendibilità, costituiscono in ogni caso palesi tentativi di prevaricazione governativa, volti ad influire, attraverso l'esercizio della cosa pubblica, sull'orientamento degli elettori nei riguardi di determinati partiti o candidati ».

Avviso del PCI agli elettori emigrati

Il gruppo comunista della Camera, dopo aver ricordato che la Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge del 16 maggio, n. 312, concernente le facilitazioni ferroviarie per gli elettori siciliani (residenti in Italia o all'estero), invita gli emigrati siciliani « nella eventualità che le autorità consolari non avessero ancora fatto conoscere la legge o gli emigrati incontrassero difficoltà ad ottenere le facilitazioni previste, a darne "immediata comunicazione telegrafica" al GRUPPO COMUNISTA - Montecitorio - Roma ».

Si ricorda che per gli elettori siciliani sono previste le seguenti facilitazioni: per i cittadini residenti nel territorio nazionale la riduzione del 70 per cento; per gli emigrati all'estero, il viaggio gratuito di andata e ritorno dalla stazione di frontiera a quella del comune di votazione, o comunque alla stazione più vicina al comune di votazione.

Rinvio della presentazione alle armi dei giovani elettori

I giovani di leva che devono rispondere alla chiamata alle armi del 9 giugno e che l'11 giugno devono esercitare il diritto di voto nelle elezioni regionali siciliane, possono presentarsi alle caserme di destinazione il giorno 14 giugno.

Il Ministero della Difesa ha informato inoltre che i giovani, per giustificare la ritardata presentazione alle armi, dovranno esibire la ricevuta del certificato elettorale convalidata e firmata dal presidente del seggio elettorale.

In un clima di polemiche nella maggioranza

Convocato e poi rinviato il Consiglio dei Ministri

Un documento del PSIUP sul Medio Oriente — La destra socialista contro Fanfani — Simone Gatto rieletto presidente della commissione Lavoro del Senato battendo il candidato del centro sinistra

Il Consiglio dei ministri prima convocato per le 10 di stamane è stato poi rinviato. Doveva discutere una serie di provvedimenti il cui esame venne lasciato in sospeso nella ultima riunione; tra di essi, norme sulla finanza locale, la legge elettorale regionale e attuazioni di bilancio. Non era però escluso che il Consiglio dovesse occuparsi anche di politica estera, a causa dei contrasti che si stanno verificando nella maggioranza a proposito del Medio Oriente. I settori filo-americani accentuano infatti la loro pressione e la loro polemica nei confronti della politica ritenuta troppo « prudente » del ministro Fanfani. Dopo i poco meditati assalti anticomunisti della *Voce repubblicana*, sono venuti ieri, alcune ore prima che lo stesso Fanfani riferisse alla commissione Esteri, quelli della destra del PSU, attraverso l'agenzia *Nuova stampa*. Si vorrebbe insomma rovesciare sui paesi arabi la responsabilità di una situazione che è il frutto degli intrighi imperialisti.

Su questo, che è il punto centrale dell'attuale crisi, insiste invece il documento reso noto ieri dalla Direzione del PSIUP. Esso afferma in particolare che « a breve distanza dal colpo di Stato in Grecia e dopo ripetuti tentativi di sovvertire dall'interno il nuovo regime in Siria, l'imperialismo americano — con l'ausilio di grandi interessi monopolistici inglesi — ha deliberatamente sfruttato la situazione di tensione che da lunghi anni esiste nel Medio Oriente per aprire un nuovo focolaio di guerra. In questa avventura esso si è nuovamente avvalso degli errori dei governi di Israele, che hanno da lunghi anni rinunciato ad inserirsi nella vita e nello sviluppo dei popoli del Medio Oriente e a partecipare alla loro lotta contro l'imperialismo, per diventare al contrario espressione e strumento di interessi anglo-francesi nel '56 e oggi americani, contrastanti non solo con quelli del mondo arabo progressista, ma dello stesso popolo israeliano ». Una soluzione positiva può essere avviata « solo escludendo i grandi interessi economici e strategici dell'imperialismo dal Medio Oriente, per farne una zona di disimpegno politico e militare. In questo modo la pace può essere stabilita sulla base della coesistenza dello Stato di Israele con quelli arabi e può essere creata con la condizione per una prospettiva di collaborazione e di intesa ».

Per questi obiettivi, afferma poi la Direzione del PSIUP, « l'Italia può dare un contributo importante, a condizione che il governo abbandoni l'attuale corresponsabilità con le forze imperialiste, che usano delle basi militari italiane per farne strumento della loro politica di gendarme in Grecia e nel Medio Oriente ».

SIMONE GATTO Un colpo di scena si è prodotto alla commissione Lavori del Senato, dove il sen. Simone Gatto, del Movimento socialisti autonomi, è stato rieletto presidente battendo il candidato del centro-sinistra, Bermani (PSU). Quest'ultimo ha ottenuto 11 voti, mentre Gatto ne ha riportati 13 (sette comunisti, uno socialista unitario e cinque provenienti dall'ambito della maggioranza). Il sen. Gatto dopo la sua adesione al Movimento socialisti autonomi aveva rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente, che egli deteneva in rappresentanza dell'ex-PSI, dimissioni che erano state dapprima respinte e in seguito accettate.

Il voto ha dato luogo ad una irritata protesta dei senatori del PSU, il cui direttivo ha deciso di inviare una lettera al capogruppo d.c. Gava, per fargli rilevare che la DC non ha rispettato gli impegni e che ciò modifica i rapporti numerici esistenti fra i due partiti nell'assegnazione delle presidenze di commissioni.

m. gh.

Grave atto della maggioranza

Il centro-sinistra diserta il Consiglio regionale valdostano

Dal nostro corrispondente

AOSTA, 31

I consiglieri dc, socialisti e liberali non si sono presentati alla seduta straordinaria del Consiglio regionale, che doveva avere inizio stamane, alle ore 9, nel Palazzo della Regione. Per la mancanza del numero legale dei presenti, la riunione non è stata aperta.

La richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio era stata presentata dai consiglieri regionali dell'Union Valdotaine e del Partito comunista, per la discussione di due argomenti di notevole importanza. Figurava all'ordine del giorno una mozione perché alla scadenza di questo Consiglio (27 ottobre prossimo) vengano indette le elezioni regionali e tali elezioni non siano rinviate all'anno prossimo, come è negli orientamenti della DC; i consiglieri del PCI e dell'UV avevano inoltre proposto che il Consiglio regionale presentasse al Parlamento il progetto d'attuazione della zona franca valdostana nel testo che era stato approvato all'unanimità nel 1961.

Il presidente del Consiglio, professor Montesano, ha dato lettura ai consiglieri presenti di una lettera inviatagli, a nome della Giunta regionale, dal presidente della Giunta, avv. Bionaz, dc. Nella lettera Bionaz afferma che gli argomenti proposti dai gruppi di minoranza « non hanno nessuna particolare urgenza », per cui, aggiunge, « è ovvio che la Giunta non può subire questa ingiustificata iniziativa ».

E' chiaro che la DC non ha alcuna volontà di effettuare le elezioni regionali alla scadenza dovuta, e che non intende realizzare la zona franca, anche se è da diciannove anni che i valdostani attendono l'attuazione di questo loro diritto.

In un comunicato stampa diramato in mattinata dai gruppi consiliari del PCI e dell'UV, si sottolinea che « viene così provato ancora una volta lo stretto accordo esistente tra centro-sinistra e liberali, che fanno parte integrante della maggioranza ». Insieme alla Giunta ed ai consiglieri democristiani e socialisti, neppure i due consiglieri del Partito liberale si sono infatti presentati stamane alla riunione del Consiglio, evidentemente a seguito di accordi con democristiani e socialisti. Del resto, il centro-sinistra, pur con le illegalità compiute, non si sarebbe mai potuto insediare al governo della regione valdostana senza l'appoggio determinante della destra liberale.

Sergio Comin

Giunta di sinistra eletta a Corleone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31.

Corleone — un grosso centro agricolo del palermitano, che per tanti anni è stata una delle roccaforti della prepotenza mafiosa dc — ha da stanotte un'amministrazione di sinistra. Ne fanno parte i comunisti, i socialisti unificati e i cattolici delle ACLI (ex democristiani) della lista di « Rinnovamento ».

Il dott. Bruno Ridulfo (« Rinnovamento ») è stato eletto sindaco; assessori sono i comunisti Salvatore Mammina e Gaetano Marabeti; i socialisti unificati Salvatore Lanza e Giuseppe Italiani, e i cattolici Francesco Piccioni e Francesco Nilone.

Il caso di Corleone non è peraltro isolato: ancora cinque giorni orsono a Niscemi (Caltanissetta) come 48 ore prima a Campobello di Licata (Agrigento) — gli ultimi due comuni dove giunte di sinistra erano state costituite prima di quella di Corleone — con le forze unite della sinistra si erano schierati alcuni consiglieri cattolici che hanno rotto con la DC, facendo sì che il loro ex partito fosse cacciato all'opposizione. Anche questo è un sintomo del travaglio che serpeggia nei settori più sensibili della DC e nei gruppi giovanili.

g. f. p.

Anniversario della Repubblica

Condonate le punizioni ai militari

Nella ricorrenza del XXI anniversario della proclamazione della Repubblica, il ministro della Difesa ha disposto che siano condonate ai militari le punizioni disciplinari in corso, comprese quelle di rigore.